

## SETTE DOMANDE

# Mattia Bonetti

## Il mio universo creativo viene da dentro, non da fuori

### 1 Lei vive a Parigi da anni. Come vede la città di Lugano dove è nato e cresciuto?

La mia Lugano purtroppo è scomparsa, e mi sembra che non ve ne sia quasi più traccia. Mi sconvolge non ritrovarmi nella città in cui sono nato. A Lugano non c'è più anima. Solo distruzione e ricostruzione prodotta dalla furia edilizia. Ovviamente, non è l'unico luogo in cui le cose sono andate così. Ma la città, dagli anni ottanta in poi, è stata saccheggata e quello che c'era di bello e originale è andato per lo più distrutto. È una città che si è spopolata e con un centro che è diventato un polo per il terziario. Certo, restano i negozi, ma non sono più i commerci di una volta. Ricordo una Lugano diversa quando abitavo con i miei genitori in cima a via Cattedrale. Lì ho trascorso un'infanzia da sogno. Ora non sarebbe possibile. Il mio è un «amarcord». Sono nostalgico e critico.

### 2 In quali luoghi del Ticino ama tornare?

Quando posso mi rifugio a Gandria, un luogo «genuino» in cui il tempo sembra essersi fermato. Il paesaggio sulla riva di fronte all'abitato è una sorta di miracolo che spero possa persistere a lungo. Del Ticino amo il paesaggio, le montagne, le valli e i laghi.

### 3 Che rapporto ha con il tempo e la memoria?

È una relazione enorme, permanente e quotidiana. Penso sempre al passato e lo rivivo come fosse il presente. Il mio lavoro del resto si affaccia sul passato e ne è costantemente influenzato. Parlo di arte, estetica e architettura. Ma vivo il tempo presente in modo fluido. Non ho mai la percezione di un tempo statico, ma piuttosto di giornate che scorrono veloci.

### IL PERSONAGGIO

Mattia Bonetti, artista-designer, è nato a Lugano nel 1952 ma vive e lavora a Parigi dagli anni settanta. Ha studiato al Centro scolastico per industrie artistiche (CSIA) di Lugano. In seguito si è concentrato sulla fotografia d'arte per approdare infine a mobili e a elementi d'arredo che sono vere e proprie «sculture funzionali». I suoi lavori sono pezzi unici e sono esposti nelle collezioni dei più importanti musei come il Centro Pompidou di Parigi, il Cooper-Hewitt National Design Museum di New York e il Victoria & Albert Museum a Londra.

### 4 Che importanza ha l'aspetto ludico nella sua vita?

Nel mio lavoro c'è una componente di humor e di divertimento. Forse perché c'è un aspetto dell'infanzia che riaffiora, qualcosa di «ingenuo», di spontaneo oltre a un po' di azzardo e a un non so che di surreale che si rintraccia nel gioco. Quando desidero realizzare qualcosa procedo imperterrito e cerco di superare gli ostacoli che trovo lungo il percorso; magari giro intorno alla questione e individuo un trucco per risolvere il problema. Non amo le opere in cui si percepisce troppo la sofferenza creativa. Le cose devono nascere in modo semplice, senza troppi patemi d'animo.

### 5 Che cosa colleziona?

I miei genitori erano antiquari e forse ero così abituato a stare accanto a oggetti o opere d'arte che ho perso la voglia di collezionarle. Comprò ogni tanto i lavori di artisti che apprezzo, ma sono cose da poco. Se avessi ingenti mezzi, acquisterei pittura antica. Sono molto eclettico e tendo ad acquistare cose diverse che mi piacciono al momento. Tempo fa mi sono appassionato alle

miniature indiane del settecento e ottocento che rappresentano per lo più ritratti di notabili e maharaja.

### 6 Che cosa fa nel tempo libero?

Ne ho poco ma ogni tanto divago e cucino un po'. Da trent'anni, la mattina presto, prima di andare al lavoro, vado a nuotare in piscina. Quest'abitudine è un motore che fa muovere il corpo e la mente e allo stesso tempo mi libera dai pensieri. L'esercizio fisico mi ha aiutato moltissimo nella vita e la pratica del nuoto mi ha messo in riga. Sono metodico e assiduo anche nel lavoro: giunto in atelier, mi siedo al tavolino e passo la maggior parte del tempo a disegnare a mano e non al computer, uno strumento che non appartiene alla mia generazione. Lavoro davanti a una finestra a sbarre che si affaccia su un cortile non particolarmente bello. Il mio universo creativo viene da dentro e non da fuori.

### 7 Come si considera come padre, amico e marito?

Sono un papà abbastanza severo anche perché la mia generazione è stata cresciuta con amore, ma con regole precise. Come amico non sono di quelli che stanno ogni giorno a chiamare, ma faccio sentire la mia presenza. Intrattengo relazioni che si mantengono anche a distanza con amici che si trovano geograficamente lontani. Gli amici sono quelli con i quali ci si rende conto di avere tante cose in comune che spesso nascono da esperienze condivise. Come marito sono un po' autoritario, a detta di mia moglie, forse perché sono solitario e un po' burbero, un po' chiuso nel mio mondo del quale parlo pochissimo.

Intervista di Stefania Briccola

